

PAROLE SEGRETE: LE “DEFIXIONES”

Le *defixiones*¹ sono maledizioni dirette contro avversari e rivali scritte solitamente su piccole lamine di piombo; queste ultime, una volta completata la redazione del testo di maledizione, erano piegate su se stesse, trapassate da un chiodo e, infine, collocate, nella maggior parte dei casi, in tombe o presso il sottosuolo di santuari dedicati a divinità ctonie, come il famoso santuario della *Malophoros* di Selinunte². La finalità delle *defixiones* è quella di annichilire e rendere vane le azioni di un avversario e di volgere a proprio vantaggio una situazione di rivalità, di contesa e di incertezza, qualunque sia il contesto dello scontro: una gara, un amore conteso, una rivalità professionale, una questione legale e processuale³; affinché la situazione problematica ed incerta nella quale è coinvolto si risolva a suo favore, il *defigens* decide di rivolgersi al mondo dell’aldilà. Proprio per questo motivo le *defixiones* non sono destinate alla vista e alla lettura umana: ne sono palese dimostrazione i luoghi di deposizione di esse, cui si è fatto cenno poco sopra, e ne è ulteriore prova l’*incipit* di una maledizione attica del IV secolo a.C. che così recita: *καταδῶ κατορύττω ἀφανίζω ἐξ ἀνθρώπων*⁴.

¹) Il corrispondente greco della parola latina *defixio* è il termine *katadesmos*, derivante dal verbo greco *katadeo* che, con il suo specifico significato connesso a un’azione di immobilizzazione, è frequentemente utilizzato nelle formule defissorie. Per una raccolta organica delle *defixiones* in lingua greca fino ad ora rinvenute cfr. Wünsch 1897 (*DTA*); Audollent 1904 (*DT*); Jordan 1985; Jordan 2000. In particolare per le *defixiones* siciliane cfr. Lopez Jimeno 1991; Curbera 1999 e Bettarini 2005. Per le *defixiones* attiche segnalo, inoltre, Lopez Jimeno 1999. Per un’introduzione generale al problema delle *defixiones* ricordo Gager 1992; Graf 1995 e Ogden 2002.

²) Per il santuario della *Malophoros* cfr. Gabrici 1927.

³) Per la componente agonistica insita nelle *defixiones* cfr. Faraone 1990.

⁴) «Immobilitizzo, seppellisco, faccio sparire dalla vista umana». È la cosiddetta *defixio* di massa nella quale sono defissi famosi personaggi ateniesi tra i quali forse anche Demostene stesso. Cfr. Ziebarth 1934, pp. 1023-1024, n. 1; Robert 1936, p. 13; Eitrem 1936; Jordan 1985, n. 48 (che riassume tutta la bibliografia precedente); Gager 1992, p. 146; Lopez Jimeno 1999, n. 30; Nisoli 2003 pp. 280-281.

Dunque il *defigens* ricerca la segretezza e l’allontanamento da tutto ciò che appartiene al mondo dei vivi, facendo convergere ogni sua volontà e tensione comunicativa verso gli dei inferi e verso i defunti presso la tomba dei quali la *defixio* era depositata. Questi ultimi, per favorire l’efficacia della maledizione, dovevano forse possedere caratteristiche specifiche tali da renderli latori di una carica vendicativa maggiore nei confronti della vittima designata e tali da assicurare la presenza della loro anima attorno al luogo di sepoltura. I defunti in questione appartengono solitamente a due grandi gruppi: le persone morte prematuramente (gli *aoroi*) e quelle morte di morte violenta (i *biaiothanatoi*); alle suddette categorie si può, inoltre, aggiungere quella dei cosiddetti *ateleis*, termine utilizzato forse per indicare i trapassati per i quali non erano stati compiuti i necessari riti funebri celebranti il passaggio dalla vita alla morte⁵. Diversamente c’è chi ritiene che il morto non dovesse possedere specifiche peculiarità e che, da semplice postino⁶, avesse un solo compito: portare il messaggio alle divinità inferie. I ritrovamenti archeologici del resto non hanno ancora fornito informazioni decisive a favore dell’una o dell’altra posizione: a volte le *defixiones* sono rinvenute in tombe di neonati o bambini⁷, ma, nella maggior parte degli altri ritrovamenti, ricavare notizie certe circa le modalità di morte del defunto risulta assai difficoltoso. Ritengo, a questo proposito, che la questione si possa risolvere e chiarire immaginando in maniera abbastanza realistica una soluzione di questo tipo: nel momento di depositare una *defixio*, era probabilmente auspicata la presenza nella sepoltura di un’anima inquieta, ma, in assenza di essa, ogni defunto e ogni tomba rappresentavano comunque una buona soluzione e un valido completamento del rito magico.

Come detto precedentemente, il defissore, nell’atto di scrivere il suo segreto testo di maledizione, aveva due soli possibili interlocutori: la divinità e il morto, qualsivoglia fossero le caratteristiche di quest’ultimo cui abbiamo accennato poco sopra. Partendo dalla prima categoria, è possibile osservare una variegata serie di modalità di appello agli dei; *in primis*, il *defigens* poteva optare per una vera e propria invocazione finalizzata a sollecitare l’inter-

⁵) Per questo argomento cfr. Jameson - Jordan - Kotansky 1993, pp. 125-131. In questo lavoro sono trattate numerose *defixiones* che nominano l’*ateleia* del defunto; richiamo qui *DT* 90, *DT* 52, *DT* 68 e per la Sicilia, in particolare per Selinunte, cfr. Jordan 1985, nn. 94, 97, 99. Per quanto concerne il discorso sui defunti che non hanno compiuto il percorso di vita ad essi destinato perché morti prematuramente o di morte violenta cfr. Johnston 1999, pp. 71-81 e 129-160.

⁶) Cfr. Graf 1995, pp. 115-118.

⁷) A titolo d’esempio ricordo qui una *defixio* attica (Jordan 2000, n. 1) ritrovata in una tomba del *Kerameikos* occupata da una donna, presumibilmente morta di parto, e da un neonato. Un altro esempio assodato è la tomba di *Eupheros* e *Lissos*, due fanciulli morti a pochi anni di distanza l’uno dall’altro attorno al 430 a.C., nella quale sono state rinvenute quattro *defixiones* (Jordan 2000, nn. 10, 11, 12, 13).

vento divino. Tale invocazione può essere strutturata in forme semplici, come quella seguente, che presenta un'allitterazione tra epiteto e verbo di maledizione: Ἑρμῆ κάτοχε | κάτοχε⁸; oppure, soprattutto nelle *defixiones* più tarde, sono contemplati modelli testuali⁹ assai più complicati e complessi nei quali nuclei interi di maledizione sono dedicati all'invocazione alla divinità attraverso anche *onomata barbara* e *vores mysticae*.

La seconda modalità di stabilire un contatto comunicativo tra *defigens* e divinità è costituita dalla semplice affermazione da parte dell'autore della maledizione di legare, immobilizzare e affidare la vittima al dio o alla dea in questione. Il verbo usato più frequentemente per questo tipo di consegna alla divinità è *katadeo*, che significa «lego fortemente verso il basso» e, dunque, «immobilizzo»; tuttavia, non mancano formule diverse come è quella attestata in una *defixio* proveniente da Tiriolo¹⁰: [- -]ATIEAN ἐνδίδ[η]μι πᾶρ Ἑρμῶι | [ἐπ]ί παρκάτθεμα καὶ ψυχᾶν, γλώσσας¹¹. In questi casi l'invocazione alla divinità è assente e il defissore agisce sicuro e convinto che quest'ultima accetterà di prendere in consegna le vittime designate.

Ricordo infine un'ultima e particolare modalità di comunicazione tra *defigens* e divinità ben esemplificata in una *defixio*¹² giudiziaria attica il cui testo di maledizione si apre in questo modo: Ἑρμῆ καὶ Φερσεφόν[η] τήνδε ἐπιστο[λ]ήν ἀπο[πέ]πω¹³. Tale maledizione, che non è l'unico esempio attestato relativo a questo tipo di struttura testuale¹⁴, si presenta, dunque, come una vera e propria missiva inviata agli dei. A proposito di queste caratteristiche epistolari, ricordiamo che alcune *defixiones*¹⁵ presentano addirittura il nome della divinità scritto all'esterno della lamina arrotolata,

⁸) DTA 88b, ll. 1-3: «Hermes che ghermisci ghermisci». Per altri esempi cfr. DTA 89 (con allitterazione simile) e DTA 93 (con anafora del nome della divinità).

⁹) Cfr. p.es. Jordan 1985, n. 169, e DT 295.

¹⁰) Cfr. Lazzarini 1994 e Jordan 2000, n. 82. L'epigrafe si colloca cronologicamente tra la fine del IV secolo a.C. e l'inizio del III secolo a.C. La Lazzarini sottolinea che il verbo ἐνδίδημι è una novità nell'ambito delle maledizioni; esso è molto probabilmente un composto di ἐν e δίδημι, verbo che appare come una «forma atematica con raddoppiamento di δέω già presente in Omero». Particolare è inoltre l'utilizzo non di πρὸς seguito dal nome della divinità, bensì di πᾶρ, utilizzo spiegabile con il fatto che il verbo ἐνδίδημι ha bisogno di «un'espressione di stato in luogo». Anche παρκάτθεμα (l. 2) non è mai stato usato; la studiosa mette in correlazione il suddetto termine con il verbo παρακατίθημι che significa «affidare».

¹¹) «Inchiodo la tale presso Hermes perché la tenga sotto la sua custodia ed anche l'anima, la lingua» (trad. di Lazzarini 1994, p. 168).

¹²) DTA 103. Cfr. Wilhelm 1904, pp. 115-122; Bravo 1987; Ottone 1992, pp. 39-41; Gager 1992, p. 125; Nisoli 2003, p. 283.

¹³) «Mando questa missiva ad Hermes e a Persefone».

¹⁴) Cfr. DTA 102; qui il defissore si rivolge a Persefone e alle anime dei defunti.

¹⁵) Cfr. DTA 107 e DTA 109. Per il connubio tra maledizioni ed epistole cfr. Lopez Jimeno 1990 e Jordan 2000b.

come se l'intento del defissore fosse stato quello di segnalare un indirizzo cui recapitare il messaggio defissorio.

Occupiamoci ora dei defunti che sono gli unici altri destinatari comunicativi delle *defixiones*. Essi, considerati come semidivinità inferie e indicati spesso come *daimones*, sono invocati a volte proprio come si addice agli dei. È questo il caso di un consistente gruppo di *defixiones*¹⁶ provenienti da Cipro che appartengono alla categoria giudiziaria, sono databili alla seconda metà del III secolo d.C. e, data l'enorme somiglianza tra loro, furono probabilmente realizzate in serie. L'*incipit* è connotato da una formale invocazione ai defunti che presenta anche una certa strutturazione in esametri: Δέμονες οἱ κατὰ γῆν κέ δέμονες οἴτινες ἔστε κέ πατέρες πατέρων¹⁷. Sempre a proposito della comunicazione con il defunto, è importante menzionare tre particolarissime *defixiones* giudiziarie, due delle quali sono di provenienza sconosciuta¹⁸, mentre l'altra è stata rinvenuta a Olbia Pontica; nelle suddette iscrizioni ci si rivolge al defunto utilizzando la seconda persona singolare e ricorrendo anche alla figura retorica della similitudine. Nella maledizione del Mar Nero¹⁹, databile in maniera abbastanza incerta tra il III ed il I secolo a.C.²⁰, viene chiesto al defunto, la cui identità è sconosciuta, di ghermire (*katechein*) gli avversari processuali del defissore; in cambio quest'ultimo promette al morto, quasi come forma di *captatio benevolentiae*, un dono²¹. Si noti, a questo proposito, che il defunto, con il quale il *defigens* comunica, è trattato con grande rispetto; ciò emerge in maniera evidente non solo nella promessa di un regalo in cambio dell'aiuto reso, ma anche nell'utilizzo non scontato del verbo *katecho*, termine che è attribuito spesso alle azioni di una divinità e da cui deriva l'epiteto del dio infero *Hermes Katochos*. La richiesta e la promessa, di cui abbiamo fino ad ora parlato, appartengono alla seconda parte della *defixio*, mentre la prima è dedicata all'intrecciarsi di un contatto comunicativo che il defissore cerca di instaurare con il defunto attraverso il ricorso a una similitudine basata sulla comparazione tra due fatti certi. Il *defigens* infatti afferma con certezza di non conoscere personalmente il morto e con uguale sicurezza dichiara che

¹⁶ Cfr. Macdonald 1891; *DTA* pp. xviii-xix; *DT* 22-37; Robert 1936, pp. 106-107; Mitford 1971, pp. 246-283; Drew -Bear 1972; Aupert- Jordan 1981; Jordan 1985, p. 193; Harrauer 1987, pp. 58-63; Gager 1992, pp. 132-136; Jordan 1994; Graf 1995, p. 210.

¹⁷ *DT* 28, l. 1: «Demoni che siete sotto terra, demoni che siete padri dei padri».

¹⁸ Si è ipotizzato che queste iscrizioni siano di provenienza arcade; cfr. Dubois 1986, pp. 319-322.

¹⁹ Cfr. Jordan 1985, n. 173; Bravo 1987; Gager 1992, p. 138; Jordan 1997; Slings 1998.

²⁰ Per la collocazione cronologica dell'epigrafe cfr. Jordan 1997; qui è proposta addirittura una ipotetica datazione all'ultima parte del IV secolo a.C.

²¹ καὶ σο[ι] ἄριστον δ[ω]ρ[ον] παρασκευ[υ]ῶ. L'elemento del dono non è estraneo al mondo delle *defixiones* (cfr. *DTA* 99 e *DTA* 109).

alcuni suoi nemici, nominati uno per uno nell'epigrafe, stanno intentando contro di lui un'azione processuale²².

Diverso trattamento, invece, è riservato al morto, di nome *Pasianax*, che è l'interlocutore delle succitate due *defixiones*²³. Entrambe le maledizioni giudiziarie, che probabilmente furono scritte da un medesimo autore per due diversi committenti, sono ancora una volta connotate, nella parte finale, dall'utilizzo di una similitudine; quest'ultima, però, non è impiegata, come nell'iscrizione del Mar Nero, per dare vita a un contatto comunicativo reale e a un avvicinamento proficuo tra defunto e *defigens*; al contrario *Pasianax* è utile solo perché giace immobile e senza vita, proprio come immobili e senza vita devono essere gli avversari processuali nominati. La mancanza di rispetto per il defunto diventa evidente nella prima parte della maledizione, laddove l'autore dell'iscrizione ironizza sull'incapacità del defunto medesimo di leggere il messaggio scritto: «Qualora tu, o *Pasianax*, legga questo messaggio, ma, o *Pasianax*, tu non puoi leggere questo messaggio e così neppure *Neophanes* [...] può fare un'azione legale»²⁴. Dunque colui che ha

²² Il testo proposto è quello fornito da Bravo 1987, che non si discosta molto da quello proposto successivamente da Jordan 1997; preferisco tuttavia la lettura di Bravo che, a mio giudizio, riesce a conferire maggiore comprensibilità al testo di maledizione stesso, la cui lettura risulta alquanto difficoltosa e, di conseguenza, di difficile interpretazione: [ὄ]σπερ σε ἡμεῖς οὐ γεινώσκομε|ν, οὕτως Εὐπολ|ις καὶ Διονύσιος, | Μακαρεὺς, Ἄρι[σ]τοκράτης | καὶ Δημόπολις, [Κ]ομαῖος, | Ἡραγόρης ἐπὶ [δ]ιὸν πρᾶγμα παρα|γείνονται, κ[α]ὶ Λεπτίνας | Ἐπικράτης, Ἑστιαῖος. | ἐπ' ὅ τι πρᾶγμα [π]αρα<αγ>είνονται, ἐπ' ὅτινα μαρτυρίην οἷ[ο]υτο <έκοι>νό<ν>ησαν, | ὅ[σπερ] ἡμεῖς σε. [ἦ]ν δέ μοι αὐτοὺς | κατάσχης καὶ κ[α]τα|λάβης (ou παρα|λάβης) ἐ<γ>ὼ δέ σε|πειμήσω καὶ σο[ι] ἄριστον δ[ὲ] ὄρρον παρασκε[υ]ῶ) («Come noi non ti conosciamo, così [è certo che] *Eupolis* e *Dionysios*, *Makareus*, *Aristokrates* e *Demopolis Komaios*, *Heragores* si presentano [in tribunale] per fare una cosa orribile, e *Leptinas*, *Epikrates*, *Hestaios*, [è certo che noi sappiamo] quale è l'azione che si presentano a fare, cioè la testimonianza per la quale si sono coalizzati; così è certo che noi [non conosciamo] te. Qualora tu li ghermisca e li catturi, io ti renderò onore e ti farò un bellissimo dono»).

²³ *DT* 43-44; Cfr. anche Bravo 1987; Gager 1992, pp. 130-131; Graf 1995, p. 216; Voutiras 1999; Dickie 1999, pp. 58-63; Ogden 2002, p. 211, n. 170. Voutiras esprime un'ipotesi particolare secondo la quale *Pasianax* non sarebbe il defunto, bensì sarebbe da intepretarsi come l'epiteto di una divinità infera; tale ipotesi viene respinta da Dickie. Del resto ritengo la posizione di Voutiras non soddisfacente; se *Pasianax* fosse davvero una divinità, non si capirebbe perché egli non possa leggere e perché è senza vita ed annichilito.

²⁴ Propongo qui il testo di Jordan e Voutiras pubblicato in Voutiras 1999, p. 76. *DT* 43: "Ὅταν σύ, ὦ Πασιάναξ, τὰ γράμματα ταῦτα ἀναγνῶς ἀλλὰ οὔτε | ποτέ σύ ὦ Πασιάναξ, τὰ γράμματα ταῦτα ἀναγνώσει οὔτε | ποτέ Νεοφάνης Ἄγασιβόλω δίκαν ἐποίσει· ἀλ' ὥσπερ σύ ὦ | Πασιάναξ, ἐνθαῦτα ἀλίθ[ι]ος | κε[ῖ]νοι, αὐ[τ]ῆ καὶ Νε[ο]φά[ν]ηα | ἀλίθιον καὶ μηδέ[ν] γενέσθαι («Qualora tu, o *Pasianax*, legga questa lettera, ma tu, o *Pasianax*, non leggerai la lettera, né allora *Neophanes* figlio di *Agasibolo* farà un processo; ma come tu, *Pasianax*, giaci qui senza vita, così anche che *Neophanes* sia senza vita e annichilito»). *DT* 44: "Ὅταν σύ, ὦ Πασιάναξ, τὰ γράμματα ταῦτα ἀν(αν)αγνῶς ἀλλὰ οὐ[τ]ε | πο[τ]έ σύ ταῦτα ἀναγνώσει οὔτε πο[τ]έ Ἀκέστωρ ἐπὶ Ἐρατ[ο]μέ[ν]ηα δικά<ν> ἐποίσει | ο[ἷ]δε Τιμανδρίδας· ἀλ' ὥσπερ σύ ἐνθαῦθα ἀλίθιος κε[ῖ]νοι καὶ οὐδέν, οὕτως καὶ Ἀκέστωρ καὶ Τιμανδρίδας ἀλίθιος εἶη |

confezionato la maledizione non sembra, in quest'ultimo caso, cercare un aiuto e un intervento diretto del defunto come nella maledizione di Olbia Pontica; egli appare, invece, interessato a comparare la situazione passiva e di annichilimento di *Pasianax* con quella delle vittime. Nell'iscrizione di Olbia la comunicazione epigrafica si basava sul rispetto e su un reciproco *do ut des* tra *defigens* e morto; qui, invece, ogni tipo di comunicazione e di corretto accordo tra le due parti è precluso. È possibile allora concludere che paradossalmente nelle *defixiones* di *Pasianax* non esiste destinatario; il messaggio, infatti, non può essere neppure letto dal defunto che, a questo punto, è interpellato unicamente per la valenza magica di cui è un possibile latore poiché egli, immobile e senza vita, è in grado di conferire questa medesima condizione anche alle vittime nominate nell'epigrafe. *Pasianax* non può che essere considerato un mancato destinatario della comunicazione epigrafica: egli infatti non è capace di leggere e il *defigens* ne risulta lucidamente consapevole.

Dopo aver parlato dei particolarissimi destinatari delle *defixiones*, desidero ora soffermarmi sulle segrete e oscure caratteristiche formali proprie di questi testi di maledizione; essi, infatti, sono spesso volontariamente alterati e sconvolti attraverso inversioni, anagrammi, scritture dal basso verso l'alto e così via²⁵. Operando in questo modo il *defigens* intende conciliare la segretezza del messaggio intesa come preclusione a qualsiasi destinazione umana delle parole in esso contenute, con la sistematica volontà di creare una corrispondenza magica tra ciò che viene fatto al testo e ciò che si desidera sia fatto alla vittima. Nel mondo delle *defixiones*, infatti, sconvolgere l'ordine testuale e, di conseguenza, le parole costituenti il messaggio defissorio, significava, attraverso l'applicazione di una magia analogica, sconvolgere e abbattere le forze della vittima designata: come il testo è sconvolto, anagrammato e rovesciato, così le vittime e le loro intenzioni dovevano essere sconvolte e annichilite.

Propongo alcuni esempi per rendere quanto detto più chiaro. Il testo di una *defixio*²⁶ giudiziaria attica, databile al IV secolo a.C., presenta numerose difficoltà di lettura; questo accade perché esso, scritto da destra verso sinistra, ha inizio nella prima linea in alto della lamina di piombo per poi proseguire nell'ultima linea in basso, dalla quale si risale fino al suo completamento di nuovo nella prima linea. Un'altra *defixio*²⁷ attica presenta addirittura

καὶ ὀδέ[ν] («Qualora tu, o *Pasianax*, legga questa lettera, ma tu non leggerai la lettera, né *Akestor* farà un processo contro *Eratomenes* e neppure *Timandridas*; ma come tu giaci senza vita e annichilito, così anche *Akestor* e *Timandridas* siano senza vita e annichiliti»).

²⁵) Per una riflessione riguardante tali operazioni effettuate sul testo magico cfr. Poccetti 2002.

²⁶) DTA 66.

²⁷) DTA 88.

alcune linee anagrammate; dall'incomprensibile e casuale giustapposizione delle lettere è possibile ricostruire, in una linea ²⁸, il verbo di maledizione e il nome della vittima designata, nell'altra ²⁹, invece, la richiesta che tutto sia contrario e avverso alla vittima medesima, il cui nome è scritto, sopra la suddetta formula, da destra verso sinistra. Addirittura in un'altra maledizione ateniese ³⁰ il nome della vittima *Kallias* è scritto completamente capovolto; nella linea successiva, invece, il suo patronimico è scritto da destra a sinistra, pur mantenendo destrorse le singole lettere. A questo proposito ricordo che, nelle *defixiones*, le modalità oscure e segrete con cui i nomi propri dei defissi sono scritti non sono un fattore secondario, bensì elemento di interesse centrale: dietro le scritture retrograde o altri tipi di inversioni, infatti, si cela sempre la palese volontà di caricare di maggiore potenza la magia praticata. Che i nomi propri fossero sedi elette per l'applicazione di un atto magico è evidente in una *defixio* ³¹, forse di carattere politico-giudiziario, proveniente da Selinunte; il *ductus* dell'intero testo è destrorso, ma i nomi delle vittime sono scritti da destra a sinistra con le singole lettere che, invece, mantengono l'andamento progressivo dell'intera epigrafe. La stessa osservazione vale per una *defixio* ateniese, probabilmente di natura processuale, che è stata recentemente pubblicata ³²; in questa iscrizione, come in quella siciliana appena citata, solo i nomi propri dei defissi sono scritti da destra a sinistra, mentre le lettere che li compongono sono orientate verso destra. Degna di evidenza è anche la seguente particolarità: il demotico di una delle vittime ³³ è scritto dal defissore con una normale e non magica scrittura progressiva, come se l'indicazione del demo non rientrasse nella procedura magica di ribaltamento delle vittime e delle loro intenzioni. Infine, ricordo una *defixio* proveniente da Agrigento, oggetto di un recente studio ³⁴; essa presenta, come è stato osservato già in altre iscrizioni, una scrittura retrograda composta da segni normalmente orientati verso destra. La notabilità di tale *defixio* non si esaurisce però in questo fenomeno formale, tipico e caratteristico delle defissioni; il *defigens*, infatti, non contento di perpetrare la finalità analogica e simpatetica dell'atto defissorio attraverso il ricorso a queste particolari caratteristiche formali, fa anche un'allusione esplicita

²⁸) DTA 88, l. 5: τοῦ Καλλίου δέω.

²⁹) DTA 88, l. 11: πάντα ἐναντία.

³⁰) DTA 65; il nome si trova alla linea 10, mentre il patronimico alla linea 11.

³¹) Cfr. Jordan 1985, n. 104; Curbera 1999, p. 179, n. 27; Bettarini 2005, p. 125, n. 24. Per un'interpretazione politica della *defixio* in questione, cfr. Arena 1986.

³²) Costabile 2004-2005, pp. 172-175.

³³) Cfr. l. 11: *Sostratos Kikymneus*.

³⁴) Cfr. Poccetti 2004, pp. 640-666; la maledizione in questione era già stata oggetto di diverse pubblicazioni: Jordan 1985, n. 93, e Curbera 1999, p. 177, n. 15.

a queste ultime, quasi volesse ratificare il suo atto magico attraverso una dichiarazione diretta: *καὶ ἔνπαλι(ν) γρ[άφο]*³⁵.

La *defixio* di Agrigento appena analizzata appartiene alla categoria giudiziaria e, come questa, molte delle maledizioni che ho citato nel corso del mio intervento; tali iscrizioni furono eseguite per favorire una vittoria in tribunale alla vigilia dello svolgimento di un processo. A questo proposito, vorrei proporre una riflessione conclusiva; le maledizioni giudiziarie, contraddistinte da una palese segretezza comunicativa, rappresentano la parte oscura e nascosta di un avvenimento, cioè un processo, che è percepito dalla comunità come un momento pubblico e aggregativo nel quale, come ad Atene, tutta la popolazione è coinvolta. Le *defixiones* appaiono così proiezione dell'evento giudiziario in un mondo segreto e testimonianza materiale di un misterioso retroscena di un fatto pubblico.

ANNA GIULIA NISOLI
annanisoli@alice.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arena 1986 R. Arena, *Di una defixio Selinuntina*, «La Parola del Passato» 41 (1986), pp. 114-119.
- Aupert - Jordan 1981 P. Aupert - D. Jordan, *Magical inscriptions on talc tablets from Amathous*, «American Journal of Archaeology» 85 (1981), p. 184.
- Bettarini 2005 L. Bettarini, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.
- Bravo 1987 B. Bravo, *Une tablette magique d'Olbia Pontique, les morts, les héros et les démons*, in J. Chasse (éd.), *Poikilia. Etudes offerts à Jean-Pierre Vernant*, Paris 1987, pp. 185-218.
- Costabile 2004-2005 F. Costabile, *Defixiones dal Kerameikos di Atene IV*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 7-8 (2004-2005), pp. 137-192.
- Curbera 1999 J. Curbera, *Defixiones*, in *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno internazionale di Erice (15-18 ottobre 1998), a cura di M.I. Gulletta, Pisa 1999, pp. 159-185.

³⁵) «E al rovescio scrivo». Anche in *DTA* 67, attraverso il ricorso ad una formula *similia similibus*, si presenta un'allusione alla scrittura retrograda della *defixio* stessa: «Come la lamina è fredda e deformata, anche la parole di Cratete siano fredde e deformate».

- Dickie 1999 M.W. Dickie, *Varia Magica*, «Tyche» 14 (1999), pp. 57-76.
- Drew-Bear 1972 T. Drew-Bear, *Imprecations from Kourion*, «The Bulletin of the American Society of Papyrologists» 9 (1972), pp. 85-107.
- DT A. Audollent, *Defixionum Tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum Atticarum editas*, Luteciae Parisiorum 1904.
- DTA R. Wünsch, *Appendix continens Defixionum Tabellas in Attica regione repertas (IG III 3)*, Berlin 1897.
- Dubois 1986 L. Dubois, *Recherches sur le dialecte arcadien*, Louvain-la-Neuve 1986.
- Eitrem 1936 S. Eitrem, *Nachrichten und Vorlagen*, «Gnomon» 12 (1936), pp. 556-558.
- Faraone 1990 C. Faraone, *The agonistic context of Early Greek binding spells*, in C. Faraone - D. Obbink (eds.), *Magika Hierà: Ancient Greek magic and religion*, New York - London 1990, pp. 3-32.
- Gabrici 1927 E. Gabrici, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei» 32 (1927).
- Gager 1992 J. Gager, *Curse tablets and binding spells from the Ancient world*, Oxford 1992.
- Graf 1995 F. Graf, *La magia nel mondo antico*, Roma 1995.
- Harrauer 1987 C. Harrauer, *Meliouchos. Studien zur Entwicklung religiöser Vorstellungen in griechischen synkretistischen Zaubertexten*, Wien 1987.
- Jameson - Jordan - Kotansky 1993 M. Jameson - D. Jordan - R. Kotansky, *A lex sacra from Selinous*, Durham 1993.
- Johnston 1999 S.I. Johnston, *Restless dead. Encounters between the living and the dead in Ancient Greece*, Berkeley 1999.
- Jordan 1985 D. Jordan, *A survey of Greek defixiones not included in the Special Corpora*, «Greek Roman and Byzantine Studies» 26, 2 (1985), pp. 151-197.
- Jordan 1994 D. Jordan, *Late feasts for ghosts*, in *Ancient Greek cult practice from the epigraphical evidence*, Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult (22-24 November 1991), ed. by R. Hägg, Stockholm 1994, pp. 131-143.
- Jordan 1997 D. Jordan, *An address to a ghost at Olbia*, «Mnemosyne» 50, 2 (1997), pp. 212-217.

- Jordan 2000 D. Jordan, *New Greek curse tablets*, «Greek Roman and Byzantine Studies» 41 (2000), pp. 5-46.
- Jordan 2000b D. Jordan, *A personal letter found in Athenian Agorà*, «Hesperia» 59, 1 (2000), pp. 91-103.
- Lazzarini 1994 M.L. Lazzarini, *Una nuova defixio greca da Tiriolo*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria» 16 (1994), pp. 163-169.
- Lopez Jimeno 1990 M. Lopez Jimeno, *Las cartas de Maldicion*, «Minerva» 4 (1990), pp. 134-144.
- Lopez Jimeno 1991 M. Lopez Jimeno, *Las tabellae defixionis de la Sicilia griega*, Amsterdam 1991.
- Lopez Jimeno 1999 M. Lopez Jimeno, *Nuevas tabellae defixionis Aticas*, Amsterdam 1999.
- Macdonald 1891 L. Macdonald, *Inscriptions relating to sorcery in Cyprus*, «Proceedings of the Society of Biblical Archaeology» 13 (1891), pp. 160-190.
- Mitford 1971 T.B. Mitford, *The inscriptions of Kourion*, Philadelphia 1971.
- Nisoli 2003 A.G. Nisoli, *Defixiones politiche e vittime illustri. Il caso della defixio di Focione*, «Acme» 56, 3 (2003), pp. 271-287.
- Ogden 2002 D. Ogden, *Magic, witchcraft and ghosts in the Greek and Roman worlds*, Oxford - New York 2002.
- Ottone 1992 G. Ottone, *Tre note sulle defixiones iudicariae greche di età arcaica e classica*, «Sandalion» 15 (1992), pp. 39-51.
- Poccetti 2002 P. Poccetti, *Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità*, in *Linguaggio-Linguaggi Invenzione-Scoperta*, Atti del convegno (Macerata-Fermo, 22-23 ottobre 1999), a cura di R. Marchesi, Roma 2002, pp. 11-59.
- Poccetti 2004 P. Poccetti, *Intorno a due laminette plumbee della Sicilia del V secolo a.C.*, «Mediterraneo Antico» 7, 2 (2004), pp. 615-672.
- Robert 1936 L. Robert, *Collection Frohener I: inscriptions grecques*, Paris 1936.
- Slings 1998 S.R. Slings, *ΔΕ or ΔΗ in a Defixio from Olbia*, «Mnemosyne» 51, 1 (1998), pp. 84-85.
- Voutiras 1999 E. Voutiras, *Euphemistic names for the powers of the Nether world*, in D. Jordan - H. Montgomery - E. Thomassen (eds.), *The world of Ancient Magic*, Bergen 1999, pp. 73-82.

- Wilhelm 1904 A. Wilhelm, *Über die Zeit einiger attischer Fluchtafeln*,
«Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen
Instituts in Wien» 7 (1904), pp. 105-126.
- Ziebarth 1934 E. Ziebarth, *Neue Verfluchungstafeln aus Attika, Boiotien
und Euboia*, Berlin 1934.